

Franco Manzi *

L'AZIONE DELLO SPIRITO NELLA CHIESA
DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Spunti di teologia della storia pneumatologicamente fondata

SOMMARIO: I. LA TEOLOGIA DELLA STORIA NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI: 1. *La cura materna dello Spirito per la Chiesa «neonata»*; 2. *Se lo Spirito soffia, perché le persecuzioni e i peccati dei cristiani?* – II. I SEGNI MIRACOLOSI DELLO SPIRITO E LA CONDANNA DELLA MAGIA: 1. *«Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro!»*; 2. *«Lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli»* – III. LO SPIRITO ISPIRA LA PREDICAZIONE E LA STESURA DEL NUOVO TESTAMENTO: 1. *«Non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio»*; 2. *«Tutta la Scrittura è ispirata da Dio»* – IV. LO SPIRITO ABILITA I CRISTIANI A IMITARE IL FIGLIO, CONFORMANDOLI A LUI: 1. *Memorie originali di Cristo nella vita*; 2. *Memorie originali di Cristo «fino alla morte»* – V. LO SPIRITO SO-SPINGE LA CHIESA VERSO LA MISSIONE UNIVERSALE: 1. *La missione ecclesiale di universalizzare la salvezza di Cristo*; 2. *I segni dello Spirito nei sogni degli apostoli* – VI. LO SPIRITO SOSTIENE INTERIORMENTE GLI EVANGELIZZATORI: 1. *Lo zelo instancabile per l'evangelizzazione*; 2. *La gioia nelle tribolazioni* – VII. IL DISCERNIMENTO ODIERNO DEI SEGNI DEL CONSOLATORE

I. LA TEOLOGIA DELLA STORIA NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Ripercorrendo i sentieri inizialmente battuti dalla Chiesa così come sono attestati negli Atti degli Apostoli, ci si convince di quanto avesse ragione papa Paolo VI, quando insegnava nell'*Evangelii nuntiandi* che

le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore. [...] Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunziare il

* Professore ordinario di Sacra Scrittura e di ebraico biblico presso il Seminario Arcivescovile di Milano con sede a Venegono Inferiore (Va) e direttore della Sezione Parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza¹.

Per chiunque cerchi di rintracciare *le modalità principali dell'attività permanente e consistente dello Spirito Santo nella storia della Chiesa delle origini*, gli Atti degli Apostoli sono una fonte ricca e privilegiata. Vero e proprio «vangelo dello Spirito»², quest'opera del Nuovo Testamento testimonia in modo più evidente rispetto a tutte le altre l'azione discreta ma efficace dello Spirito nella diffusione dell'evangelo attuata dalla Chiesa apostolica.

1. La cura materna dello Spirito per la Chiesa «neonata»

Sono numerosi i biblisti che sotto diversi profili hanno già messo in rilievo come nei cosiddetti *Atti degli Apostoli* il vero protagonista sia *lo Spirito più che gli stessi apostoli*. Pare proprio che Luca, così attento in questo suo secondo libro all'attività dello Spirito nella diffusione dell'evangelo³, fosse animato dalla convinzione di fede che precisamente perché la comunità cristiana era appena nata, il Paraclito l'avesse accudita con una cura materna del tutto particolare.

Da qui *l'interrogativo-guida* della presente indagine di taglio teologico-biblico: *come si manifestava lo Spirito nella Chiesa delle origini?* In quest'ottica, già da un primo sguardo agli Atti degli Apostoli si ha l'impressione che nella storia della Chiesa apostolica si sia realizzata, in buona sostanza, la parabola del seme narrata da Gesù: una volta gettato nella terra, il seme ha in sé una tale energia vitale da germogliare e crescere, persino quando di notte il contadino riposa⁴. Qualcosa del genere

¹ PAOLO VI, *Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi»* [08.XII.1975], cap. 7, § 75, in *Acta Apostolicae Sedis* 68 (1976) 5-76: 65-66. La traduzione italiana si trova in: http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html (consultazione del 20.X.2018).

² «Il libro degli Atti è stato definito il “vangelo dello Spirito” parallelo al “vangelo di Gesù” [...]» (R. FABRIS, *Atti degli Apostoli, traduzione e commento* [= Commenti Biblici], Borla, Roma 1984, 50).

³ «The activity of the Spirit in the testimony that the witnesses so commissioned [by Jesus] are going to bear becomes a major theme in the Lucan second volume» (J.A. FITZMYER, *The Acts of the Apostles. A New Translation with Introduction and Commentary* [= The Anchor Bible 31], Doubleday, New York [New York] 1998, 54-55).

⁴ Cf Mc 4,26-29.

si è verificato nel cristianesimo delle origini: germogliato nell'*humus* della Chiesa madre di Gerusalemme, il seme dell'«evangelo della grazia di Dio» (At 20,24), «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede»⁵, estese le sue radici nell'ampio terreno dell'impero romano. Tant'è che in meno di tre decenni vi si diffuse fino a raggiungere la capitale, nonostante i suoi annunciatori venissero di continuo ostacolati, perseguitati e persino messi a morte.

2. *Se lo Spirito soffia, perché le persecuzioni e i peccati dei cristiani?*

Quante testimonianze raccolte da Luca su persecuzioni, pericoli e patimenti affrontati dai primi cristiani! Attorno al 36 d.C., sei anni dopo la morte di Cristo, Stefano, «pieno di Spirito Santo» (At 7,55), fu lapidato dai Giudei (cf vv. 57-60). Verso il 44 d.C., l'apostolo Giacomo, fratello di Giovanni, fu decapitato in un'altra ondata persecutoria, scatenata contro i cristiani dal re Erode Agrippa I (cf At 12,1-2). Si tratta solo dei primi tra i tantissimi martiri del cristianesimo primitivo. Nella loro schiera vanno ricordati gli stessi apostoli Pietro e Paolo, personaggi centrali negli Atti degli Apostoli, benché Luca, intento com'è a descrivere la «corsa» a ostacoli della parola di Dio⁶, non si soffermi a raccontarne il martirio.

Certo è che questo libro biblico attesta con amaro realismo l'inizio cruento di una dinamica salvifica paradossale⁷ che segnò l'intera storia della Chiesa e che è stata riassunta con l'icastica dichiarazione rivolta con fierezza da Tertulliano ai persecutori dei cristiani: «Ogni volta che voi mietete sul nostro campo, noi ci moltiplichiamo. Il sangue dei cristiani è una semenza feconda»⁸.

Testimoniando questa diffusione – contrastata ma inarrestabile – del cristianesimo del I secolo, Luca suscita nei lettori credenti della sua opera una speranza tenace nella «forza» (*dýnamis*) salvifica dello Spirito (At 1,8;

⁵ Rm 1,16; cf At 20,32.

⁶ Cf At 6,7; 12,24; 13,48-49; 19,20.

⁷ Cf specialmente At 8,1-4.

⁸ TERTULLIANO, *Apologetico*, L, 13, in E. PARATORE (ed.), *Tertulliano, Apologetico* (= Piccola Biblioteca Filosofica Laterza 77), Laterza, Bari 1972, 271. Per l'originale latino, cf E. DEKKERS (ed.), *Quinti Septimi Florentis Tertulliani, Apologeticum*, in E. DEKKERS et alii (edd.), *Quinti Septimi Florentis Tertulliani Opera, Pars I: Opera catholica. Adversus Marcionem* (= Corpus Christianorum; Series Latina 1), Typographi Brepols Editores Pontificii, Turnholti 1954, 77-171: 171.

cf 6,8; 10,38). Allo stesso tempo, però, può scatenare in loro anche un dubbio di fede: se è vero che lo Spirito Santo interveniva nella storia della Chiesa per condurre alla salvezza chiunque credesse in Gesù⁹, perché i cristiani, che erano «colmi» del suo Spirito¹⁰, si trovavano ad affrontare tante tribolazioni? A dire il vero, non ci sarebbe da stupirsi: Gesù stesso, specialmente con i gesti e le parole dell'ultima cena, aveva avvertito i suoi discepoli che tanti avrebbero opposto «resistenza allo Spirito Santo»¹¹. Perciò se i suoi avversari avevano perseguitato lui, avrebbero fatto lo stesso con loro¹², che vivevano «in memoria di» lui¹³. Tuttavia Gesù li aveva anche esortati a perseverare¹⁴, perché non li avrebbe lasciati orfani¹⁵. Avrebbe inviato loro un «Paraclito»¹⁶, un avvocato difensore, ossia il suo stesso Spirito.

Inoltre, ad accrescere la comprensibile perplessità di alcuni lettori credenti degli Atti degli Apostoli sono alcuni «ritardi» della Chiesa delle origini nel comprendere il desiderio salvifico universale di Dio, ma soprattutto i peccati di alcuni cristiani, che giunsero a «mettere alla prova lo Spirito del Signore» (At 5,9; cf v. 3).

Sta di fatto che il ritratto chiaroscurale della vita della Chiesa raffigurato quasi a carboncino in quest'opera neotestamentaria rispecchia il «teodramma»¹⁷, dalle tinte spesso più oscure, dell'intera storia. In questo senso concordiamo con molti biblisti, per i quali Luca ha delineato nel suo secondo libro *una profonda teologia della storia della salvezza*¹⁸.

⁹ Cf At 2,47; 4,12; 15,11; 16,17.31.

¹⁰ Cf specialmente At 4,8; 7,55.

¹¹ At 7,51.

¹² Cf Gv 15,20 e anche Mt 5,11; Lc 21,12.

¹³ Cf Lc 22,19; 1 Cor 11,24-25.

¹⁴ Cf specialmente Lc 21,19.

¹⁵ Cf Gv 14,18.

¹⁶ Gv 14,16.25; 15,26; 16,7.

¹⁷ Ci riferiamo alla categoria balthasariana di «teodramma»; cf specialmente H.U. VON BALTHASAR, «La mia opera», in IDEM, *La mia opera ed Epilogo* (= Già e non ancora 258), Jaca Book, Milano 1994 (orig. tedesco: 1990), 21-91: 77.

¹⁸ Citando F. BOVON, *Luc le théologien. Vingt-cinq ans de recherches (1950-1975). Le Monde de la Bible*, Delachaux & Nestlé, Neuchâtel - Paris 1978, 217, il biblista gesuita Ignace de la Potterie ha sintetizzato l'attuale consenso degli studiosi, dichiarando che «l'exégèse moderne a si bien mis en lumière [...] que "la théologie de Luc est une théologie de l'histoire du Salut"» (I. DE LA POTTERIE, «L'Ésprit Saint et l'Église dans le Nou-

Anzi, nel presente contributo, intendiamo mostrare come questa sua concezione della storia sia *fortemente connotata in senso pneumatologico*. In particolare, se per gli Atti degli Apostoli i protagonisti della storia sono Dio – Padre, Figlio e Spirito –, gli uomini e Satana¹⁹, noi intendiamo focalizzare il versante pneumatologico del rapporto vitale intercorrente tra Dio Padre, che chiama alla salvezza tutti gli uomini²⁰ attraverso la mediazione definitiva di Cristo²¹, e gli uomini, che, credendo nel Crocifisso risorto²², corrispondono all'amore divino, da lui universalizzato²³ mediante lo Spirito. Senza pretendere di analizzare sotto questo profilo tutti i racconti del libro neotestamentario in cui è menzionato lo Spirito, ne prendiamo in considerazione i più significativi per rispondere a un interrogativo fondamentale: *come iniziò ad agire lo Spirito Santo, dopo la sua effusione a Pentecoste* (At 2,1-41), per favorire l'annuncio salvifico dell'evangelo e la diffusione del cristianesimo nell'impero? Una volta che l'analisi esegetica avrà consentito d'intravedere come, secondo il testo *canonico* degli Atti degli Apostoli, lo Spirito Santo si sia preso cura della Chiesa primitiva, altri studi teologici potranno proseguire l'indagine per individuare in che modo lo Spirito abbia continuato a operare nella storia della Chiesa. Il presupposto di fede, saldamente radicato nella canonicità di questo libro neotestamentario, è cristallino: come lo Spirito ha soffiato nella Chiesa delle origini, così ha seguito ad assisterla in ogni epoca successiva, inclusa la nostra.

II. I SEGNI MIRACOLOSI DELLO SPIRITO E LA CONDANNA DELLA MAGIA

Possiamo intraprendere la nostra indagine, confessando una certa esitazione iniziale dovuta alla constatazione del carattere spesso prodigioso

veau Testament», in J. SARAIVA MARTINS [ed.], *Credo in Spiritum Sanctum*. Pisteúo eis tò Hágion. *Atti del Congresso Teologico Internazionale di Pneumatologia in occasione del 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopoli e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso*. Roma, 22-26 marzo 1982 [= Teologia e Filosofia VI], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, II, 791-808: 794).

¹⁹ Il riferimento più o meno accentuato al mistero demoniaco si rintraccia in At 5,3.16; 8,7; 10,38; 13,10; 16,16-18; 19,12-17; 26,18.

²⁰ Cf At 2,21.

²¹ Cf At 5,31; 13,23.26.

²² Cf At 15,11; 16,30-31.

²³ Cf At 2,47; 4,12.

dell'assistenza dello Spirito alla Chiesa apostolica. Questa incertezza si ridimensiona, se consideriamo che il più delle volte gli interventi salvifici dello Spirito sono comunque portati a termine da credenti in Cristo e dunque, in ultima analisi, dalla mediazione della Chiesa.

Persino le «*guarigioni*» straordinarie (At 4,30), i «*miracoli, i prodigi e i segni*» (At 2,22) non sono mai presentati da Luca come *operazioni magiche*. Al contrario: sgorgati dalla fede²⁴ degli apostoli²⁵ e degli altri missionari²⁶, questi gesti di bontà erano da loro portati a termine «nel nome del santo servo [di Dio], Gesù» (At 4,30), con l'unico scopo di suscitare nei beneficiari (cf At 3,8.16) e anche negli spettatori²⁷ la fede e il «timore di Dio»²⁸.

1. «*Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro!*»

Una conferma emblematica di ciò proviene dall'episodio di Simone il mago, narrato nel capitolo VIII degli Atti degli Apostoli, secondo cui

Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i *segni* che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti (vv. 5-7).

Questo era stato lo stile di vita di Gesù (cf At 2,22; 10,38). In modo simile avevano cominciato a comportarsi i suoi discepoli: proclamavano la «bella notizia» del Dio-*Abbà* che aveva risuscitato suo Figlio Gesù²⁹, liberando la gente con cui entravano in contatto da ogni forma di male. A questo scopo, esercitavano i carismi spesso straordinari dello Spirito, consentendo allo stesso Risorto di far del bene attraverso di loro³⁰. In particolare, già da questo schizzo sulla missione samaritana di Filippo emerge con chiarezza che la diffusione dell'evangelo, anche per la straordinarietà

²⁴ Cf At 3,6.

²⁵ Cf At 2,43; 5,12; 14,3; 15,12; 19,11.

²⁶ Cf At 6,8; 8,6.13; 14,3; 15,12.

²⁷ Cf At 3,10; 4,21; 9,35.42; 13,12.

²⁸ Cf At 2,43 e anche 5,5.11; 19,17.

²⁹ Cf At 2,24.32; 3,15.26; 4,10; 5,30; 10,40; 13,30.32.34.37; 17,31 e anche 26,8.

³⁰ Cf At 3,16; 4,10.30; 9,34 e anche 4,29-30; 11,21; 16,18.

di certi suoi modi, aveva il suo «motore» inarrestabile nell'opera dello Spirito. Anche la conseguenza dell'attività missionaria, vale a dire la propagazione in quella città samaritana di una «grande gioia» (At 8,8), era indubbiamente «frutto dello Spirito»³¹.

Ciò nonostante, i carismi più appariscenti suscitati dallo Spirito potevano innescare anche reazioni superstiziose, come quella di un certo Simon mago, «che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio» (At 8,9). In effetti, in quel contesto erano molto diffuse le pratiche magiche³².

A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere *i segni e i grandi prodigi* che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convertiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore [...] (At 8,10-23).

Con questo richiamo durissimo, finalizzato alla conversione (cf At 8,22)³³, Pietro riuscì a far breccia nel cuore del mago, in bilico tra una fede incipiente e una radicata superstizione.

³¹ Gal 5,22.

³² Cf C.M. MARTINI, *Atti degli Apostoli* (= Nuovissima Versione della Bibbia 37), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1994⁹ (1986), 143.

³³ Una *Bußpredigt*, ossia una «predica penitenziale» o «in vista della penitenza», la definisce G. SCHNEIDER, *Die Apostelgeschichte. I. Teil: Einleitung. Kommentar zu Kapitel 1,1 – 8,40* (= Herders theologischer Kommentar zum Neuen Testament V.1), Herder, Freiburg im Breisgau 1980, 495.

Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto» (At 8,24).

La faccenda si concluse in modo positivo, anche se, da allora in poi, nella Chiesa penetrò il *virus* della simonia! Anzi, alcuni biblisti leggono tra le righe di questo brano un indizio del fatto che, già ai tempi della stesura degli Atti degli Apostoli, ovvero attorno all'80 d.C.³⁴, nella Chiesa si fosse tentato di accedere a certe cariche e uffici ecclesiastici connessi per tradizione apostolica al dono dello Spirito, attraverso mezzi «umani, troppo umani» per essere davvero evangelici³⁵!

In ogni caso, pagine come questa mostrano che se è vero che «la malvagità poteva soffocare perfino lo Spirito»³⁶, è altrettanto vero che lo Spirito di fatto non si lasciò strumentalizzare da chi, come Simon mago, tentò di usare i suoi doni in modo magico e per meschini interessi economici. Fin dalle origini, la Chiesa si scagliò contro superstizioni e magie. Tant'è vero che Luca tiene ad aggiungere che, in un'altra occasione, nella città di Efeso,

molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti [...] (At 19,18-19).

Dunque, pur credendo fermamente nell'azione anche straordinaria dello Spirito, fin da allora la Chiesa apostolica evitava qualsiasi connivenza con l'ambito oscuro e nocivo della magia.

2. «Lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli»

Al di là del netto rifiuto della magia, il racconto dell'episodio di Simon mago e altri passi degli Atti degli Apostoli manifestano la coscienza dei primi cristiani che *ogni autentico ministero ecclesiale avesse un'origine divina*. Per questo motivo, a Simon mago fu vietato l'acquisto della

³⁴ Cf J.A. FITZMYER, *Acts*, 54 (con preciso *status quaestionis* alle pp. 51-54).

³⁵ Così C.M. MARTINI, *Atti*, 145.

³⁶ H. CONZELMANN, *Acts of the Apostles. A Commentary on the Acts of the Apostles* (= Hermeneia; A Critical and Historical Commentary on the Bible), Fortress Press, Philadelphia (Pennsylvania) 1987 (orig. tedesco: 1972² [1963]), 66.

capacità degli apostoli Pietro e Giovanni di donare lo Spirito Santo ai battezzati attraverso l'imposizione delle mani³⁷.

Più in generale, fin dai primi tempi della Chiesa, era chiaro che nessuna carica e nessun ufficio nella comunità cristiana fosse frutto semplicemente né di una decisione del candidato né di una scelta delle autorità ecclesiastiche né di un'elezione comunitaria. In particolare, era lo Spirito Santo che costituiva i pastori della Chiesa (cf At 20,28). Convinta di ciò, la Chiesa delle origini, mediante l'imposizione delle mani impartita dagli apostoli³⁸, sempre in un contesto di fede (cf At 14,23), di preghiera (cf At 6,6) e anche di digiuno della comunità (cf At 13,3; 14,23), chiedeva allo Spirito di scendere sui candidati e di abilitarli al ministero. Come confermano le successive lettere pastorali³⁹, l'imposizione delle mani da parte degli apostoli era un segno rituale – definibile con le categorie odierne «segno sacramentale» –, il quale trasmetteva un carisma, finalizzato all'esercizio di una funzione ecclesiale, cioè orientato all'edificazione della Chiesa e, in ultima analisi, alla salvezza dei fedeli.

Questi dati sull'imposizione delle mani sui battezzati, da un lato e sui candidati al ministero apostolico, dall'altro, confermano ulteriormente quanto abbiamo già rilevato circa la nitida consapevolezza della Chiesa primitiva sul fatto che *l'impulso dello Spirito* (cf At 11,28) *attui tutta la sua efficacia salvifica nella misura in cui sia accolto con fede. Fede di chi beneficia* dell'azione «spirituale», nel senso che lo Spirito realizza «grandi cose» nei credenti (cf At 15,4), trasformandone positivamente i cuori (con la liberazione dal Maligno, la gioia ecc.), ma anche guarendone i corpi.

³⁷ «Si tratta del dono dello Spirito Santo che verrà più tardi chiamato “Cresima”» (C.M. MARTINI - N. VENTURINI, *Gli Atti degli Apostoli*, Tipografia Poliglotta Vaticana, [Città del Vaticano] 1967, 86, n. 2). Per una sintetica presentazione della questione, si leggano: F. BOVON, *Luc le Théologien*, 251-252 e anche 244-254; l'«*Excursus*: battesimo e dono dello Spirito santo», in G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998, 347-349, il quale precisa: «La tradizione ecclesiale si basava anche su questo testo scritturistico per dare un fondamento al sacramento della cresima e al ruolo del vescovo di amministrarlo. Ora è chiaro che l'intento di Luca non è quello di fondare o di proporre un insegnamento specifico sull'argomento».

³⁸ Cf At 13,3. Si vedano i più espliciti 2 Tm 1,6 e soprattutto 1 Tm 4,14 (che ricorda il gesto rituale dei presbiteri su Timoteo). Cf infine At 6,6 (che attesta lo stesso atto compiuto molto probabilmente dagli apostoli sui sette servitori della Chiesa di Gerusalemme).

³⁹ Cf 1 Tm 4,14; 2 Tm 1,6.

Fede di chi – come gli apostoli e gli altri evangelizzatori – *si metteva a servizio completo dello Spirito*⁴⁰, per comunicarne i doni salvifici.

III. LO SPIRITO ISPIRA LA PREDICAZIONE E LA STESURA DEL NUOVO TESTAMENTO

I. «Non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio»

Tra i grandi doni dello Spirito Santo alla Chiesa apostolica ce n'è uno che spesso si dà per scontato, benché abbia anch'esso una sua straordinarietà: si tratta dell'*ispirazione delle parole degli evangelizzatori poi «confluite» nei libri, che saranno denominati «Nuovo Testamento»*.

A questo riguardo, va ricordato anzitutto che nella Chiesa delle origini si diffuse ben presto la coscienza del tutto eccezionale che la *parola comunicata dai missionari fosse «parola di Dio» e che, di conseguenza, essi predicassero per ispirazione dello Spirito Santo*. Particolarmente nitida, da questo punto di vista, è un'affermazione dell'apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, scritta circa trent'anni prima degli Atti degli Apostoli, i quali a più riprese insistono sulla «pienezza» di *Spirito dei testimoni del Risorto*⁴¹. Ricordando la prima evangelizzazione di Tessalonica, avvenuta poco tempo addietro, Paolo rammenta che i neoconvertiti di quella città avevano accolto la sua parola, ma anche quella dei suoi collaboratori Silvano e Timoteo, «non come parola di uomini, ma, qual è veramente, come parola di Dio»⁴². Quindi i cristiani credevano che l'annuncio dei missionari non fosse un semplice *flatus vocis* di uomini⁴³, ma fosse primariamente una parola che lo Spirito Santo⁴⁴, *colmandoli di sé*⁴⁵, suggeriva loro. D'altra parte, proprio per questo, tale parola era messa in grado dallo stesso Spirito di operare energicamente (*energeîtai*)⁴⁶ in coloro che – come gli Atti degli Apostoli raccontano del centurione

⁴⁰ L'apostolo Paolo definisce il ministero apostolico come «il ministero (*diakonia*) dello Spirito» (2 Cor 3,8).

⁴¹ Cf At 1,8; 4,8.31; 5,32; 6,10; 7,55; 11,24.

⁴² 1 Ts 2,13.

⁴³ Cf 1 Cor 3,5-9.

⁴⁴ Suggestiva è l'espressione di «spada dello Spirito» usata in Ef 6,17 (cf Ap 1,16).

⁴⁵ Cf At 2,4; 4,8.31; 7,55 e anche 5,32; 6,10.

⁴⁶ Cf B. RIGAUX, *Saint Paul. Les Épîtres aux Thessaloniens* (= Études Bibliques), J. Gabalda, Paris - J. Duculot, Gembloux 1956, 440, secondo cui il verbo *energeîtai* è al pas-

Cornelio e dei suoi familiari⁴⁷ – l'accoglievano con fede⁴⁸, conducendoli verso la salvezza.

Questa consapevolezza dei primi cristiani era molto simile a quella che condividevano i profeti e il popolo di Dio nell'Antico Testamento⁴⁹. D'altronde, in modo analogo a quanto aveva fatto Israele nei confronti delle sue sacre Scritture, anche la Chiesa delle origini credette che alcuni suoi testi, strettamente connessi con la predicazione apostolica, fossero ispirati dallo Spirito. Peraltro, questo fatto ha qualcosa di eccezionale, visto che Gesù non solo non aveva scritto nulla, ma non aveva nemmeno invitato i suoi a farlo. Il mandato del Risorto era piuttosto di testimoniare, con «la forza dallo Spirito Santo»⁵⁰, la «bella notizia» sul suo Dio-*Abbà*, che l'aveva risuscitato dai morti⁵¹. Eppure le comunità cristiane cominciarono a condividere vari scritti di diverso genere letterario – tra i quali prima le lettere di Paolo⁵² e, due o tre decenni dopo, le due opere di Luca –, nella convinzione di fede che queste opere trasmettessero la parola di Dio.

2. «Tutta la Scrittura è ispirata da Dio»

Certo è che nessuno nella Chiesa delle origini fece mai alcun piano editoriale. Fondamentalmente fu lo Spirito a suscitare il processo ecclesiale che portò a una raccolta di testi sacri. In essi i cristiani misero per iscritto quanto già la predicazione apostolica, ben attestata negli Atti degli Apostoli, affermava sul compimento definitivo in Cristo delle antiche sacre Scritture del popolo ebraico. Si può ricordare, ad esempio, quanto dichiarò Simon Pietro, ancora prima di Pentecoste, a riguardo del tradimento di Giuda: «Fratelli, era necessario che *si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo* [...]» (At 1,16).

sivo, come in tutte le altre ricorrenze neotestamentarie: nella parola di Dio proclamata dai missionari Dio stesso dispiegava sui credenti la sua potenza salvifica (cf Rm 1,16).

⁴⁷ Cf At 10,44-47; 11,15-17.

⁴⁸ Cf specialmente Eb 4,12 (*energés*) e Is 55,10-11 e anche Nm 23,19; 2 Re 10,10; Tb 14,4; Sap 18,15; 1 Cor 1,18.24-28; Eb 1,3.

⁴⁹ Cf specialmente Ger 23,29; Is 49,2. Nel caso dei profeti della Chiesa, come Àgabo (cf At 11,27; 21,10-11), la dinamica carismatica è sostanzialmente identica a quella degli antichi profeti.

⁵⁰ At 1,8; cf anche Gv 17,21.

⁵¹ Cf specialmente Mt 10,18-20 (// Mc 13,9-11 e Lc 21,13); Lc 24,46-48; Gv 15,27.

⁵² Cf 2 Pt 3,15-16.

Ma era soprattutto quando annunciavano la morte e la risurrezione di Cristo che gli evangelizzatori, prendendo le mosse da alcuni passi – spesso poco limpidi⁵³ – delle sacre Scritture del popolo ebraico, ne individuavano in quel fatto il compimento pieno e definitivo⁵⁴. In questo modo cercavano di convincere soprattutto – ma non solo – gli Ebrei sulla messianicità di Gesù⁵⁵. Abbiamo visto, ad esempio, Filippo che, prendendo le mosse dal passo isaiano che l'eunuco stava leggendo, «gli annunciò Gesù» (At 8,35). D'altra parte, i missionari illuminavano l'evento ineducibile della risurrezione di Gesù⁵⁶, messia sofferente⁵⁷ e scandalosamente⁵⁸ crocifisso⁵⁹, con quanto Dio, «per mezzo dello Spirito Santo»⁶⁰, aveva pedagogicamente⁶¹ preannunciato negli scritti di Mosè e dei profeti. Dalla predicazione apostolica sgorgò così il Nuovo Testamento.

Osservando questo complesso processo che dalla tradizione orale condusse alla redazione delle opere neotestamentarie, si resta colpiti specialmente dal modo esplicito in cui gli stessi scritti neotestamentari manifestano la consapevolezza ecclesiale della loro ispirazione, che, nei secoli successivi, sarebbe stata definita con un dogma:

Tutta la Scrittura, *ispirata da Dio*, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona⁶².

IV. LO SPIRITO ABILITA I CRISTIANI A IMITARE IL FIGLIO, CONFORMANDOLI A LUI

1. Memorie originali di Cristo nella vita

Una seconda funzione esercitata dallo Spirito Santo all'interno della Chiesa apostolica, di cui gli Atti degli Apostoli rendono esplicita

⁵³ Cf emblematicamente At 8,34.

⁵⁴ Cf At 2,22-36; 17,11; 13,26-33.

⁵⁵ Cf At 17,2-3; 18,28; 28,23.

⁵⁶ Cf At 3,22-26; 4,10-11; 10,42-43; 13,32-37; 26,22-23.

⁵⁷ Cf At 3,18; 26,22-23.

⁵⁸ Cf 1 Cor 1,23; Gal 3,13 (che cita Dt 21,23); 5,11; Eb 12,2; 13,13.

⁵⁹ Cf At 7,52; 13,29.

⁶⁰ At 4,25; cf 1,16; 28,25.

⁶¹ Cf Gal 3,24-25.

⁶² 2 Tm 3,16-17.

testimonianza, fu di *conformare a Cristo* i singoli cristiani⁶³, favorendone uno stile di vita da figli di Dio sia sul piano personale che su quello ecclesiale. Operando in diversi modi *l'attualizzazione dell'evento pasquale di Gesù* nella vita personale e comunitaria dei discepoli, lo Spirito operò una vera e propria *crisificazione* dell'intera Chiesa. Del resto, Gesù stesso aveva promesso ai suoi che lo Spirito li avrebbe abilitati a vivere come lui per testimoniare «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8):

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire⁶⁴.

Coerentemente lo Spirito Santo, effuso dal Risorto sui credenti soprattutto attraverso il battesimo⁶⁵, l'«imposizione delle mani» degli apostoli⁶⁶ e l'eucaristia⁶⁷, iniziò subito a consentire loro di fare «memoria di» Cristo⁶⁸, secondo quanto egli stesso aveva raccomandato ai suoi nell'ultima cena: «Fate questo in memoria di me»⁶⁹. Ricordando quell'invito, i primi cristiani capirono ben presto che non si trattava soltanto di ripetere il gesto della «frazione del pane» compiuto dal Maestro in quell'occasione⁷⁰. Dovevano piuttosto vivere nella «nuova alleanza» con Dio⁷¹, secondo il senso salvifico di quel gesto supremo di dedizione di Gesù, ossia da sue *memorie viventi*, vivificate dal suo stesso Spirito (At 16,7). In concreto, i cristiani si sentivano chiamati ad amare Dio e gli altri «fino alla morte e alla morte di croce»⁷², proprio come aveva fatto il Maestro.

⁶³ La conformazione dei cristiani a Cristo è proclamata da Paolo in: Rm 8,29; Fil 3,10-11.21.

⁶⁴ Lc 12,11-12 (cf i paralleli Mc 13,11 e Mt 10,19-20). Cf infine Gv 15,26-27 e 1 Gv 5,6.

⁶⁵ Cf specialmente At 1,5; 11,16 e anche Gv 3,5; 1 Cor 12,13; Ef 4,30.

⁶⁶ At 8,18.

⁶⁷ Cf At 13,2.

⁶⁸ Cf Gv 14,26.

⁶⁹ Lc 22,19; 1 Cor 11,24.25.

⁷⁰ Cf At 2,42.46; 20,7.11 e anche 27,35.

⁷¹ Cf Lc 22,20 e anche 1 Cor 11,25 (che citano Ger 38[31],31-34 [LXX]).

⁷² Fil 2,8; cf Gv 13,1 e 19,30.

D'altra parte, questo stile di vita non significava ripeterne tali e quali le parole e le azioni, ma vivere *in modo creativo e originale* i valori che ne avevano animato l'esistenza, in contesti socio-culturali diversi dal suo⁷³.

Questa imitazione creativa dello stile di Gesù vissuta dagli apostoli – e, sul loro esempio, dagli altri credenti⁷⁴ – affiora soprattutto in due gesti miracolosi di Simon Pietro narrati negli Atti degli Apostoli. Il primo è la guarigione del paralitico Enea a Lidia (At 9,33-34). Dal racconto di Luca appare subito come il discepolo abbia ripetuto, sia pure con qualche differenza, i gesti e le parole con cui, tempo prima, il Maestro aveva guarito miracolosamente un altro paralitico⁷⁵. Più radicalmente Luca evidenzia che Pietro riconobbe con umiltà come a guarire l'infermo non fosse stato tanto lui, quanto piuttosto Cristo risorto (cf v. 34). Similmente, risuscitando Tabità, una cristiana di Giaffa (vv. 36-42), l'apostolo imitò i modi e persino le espressioni con cui Gesù aveva riportato in vita la figlioletta di Giairo⁷⁶. Ma ciò che più conta è l'esito salvifico di entrambi i miracoli, operati dal Risorto mediante Pietro: proprio perché l'apostolo imitava il Maestro, con l'unica intenzione di esserne docile strumento, i presenti non divennero discepoli di Pietro, ma si convertirono al Signore (cf vv. 35.42).

In queste e altre pagine degli Atti degli Apostoli non possiamo trovare semplicemente una conferma al fatto che il loro autore fosse lo stesso

⁷³ Rinviamo al nucleo concettuale sviluppato nella proposta teologico-spirituale di G. MOIOLI, «Esperienza cristiana», in S. DE FIORES - T. GOFFI (edd.), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979, 536-542 e, in particolare, pp. 537-538. In questo e in altri contributi il teologo individua in modo sintetico le linee di struttura della vita cristiana nel riferimento credente («memoria») alla rivelazione di Gesù Cristo, attraverso le mediazioni della sacra Scrittura e dei sacramenti nella Chiesa. In virtù di queste mediazioni ecclesiali, animate dall'azione permanente dello Spirito santo, ogni cristiano, nel suo determinato contesto storico, riceve in dono la capacità di rapportarsi con «coerenza creativa» a Gesù stesso, accantonando la tentazione illusoria e anacronistica di esserne una semplice ripetizione materiale.

⁷⁴ La dinamica salvifica dell'imitazione «a catena» di Cristo attraverso l'imitazione degli apostoli e di altri credenti, in quanto già suoi imitatori, affiora specialmente in: 1 Cor 4,6; 11,1; Fil 3,17; 1 Ts 1,6-7; 2,14; 2 Ts 3,7; Eb 6,12; 13,7 e anche Rm 15,5; Fil 2,5; 1 Gv 3,16; 4,19. L'anello iniziale della «catena» di esemplarità e imitazione è Cristo stesso, il quale si è proposto espressamente come modello di vita filiale a tutti coloro che credevano in lui (cf specialmente Mt 20,26-28 [// Mc 10,43-45; Lc 22,25-27]; Gv 13,14; 15,10.12; 1 Pt 2,21). Per approfondire questo concetto, si legga F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina* (= Manuali), EDB, Bologna 2015, 93-94.

⁷⁵ Lc 5,18-26.

⁷⁶ Lc 8,40-56.

del terzo Vangelo. Così pure è da accantonare un'interpretazione piuttosto scettica di questi racconti come di un mero artificio letterario di Luca, che, riecheggiando il Vangelo, avrebbe riplasmato con tratti leggendari⁷⁷ alcuni fatti che in realtà non sarebbero avvenuti così. Ci pare, al contrario, che l'evangelista, sempre molto accurato nel riportare i dati storici⁷⁸ attinti da fonti anteriori⁷⁹, anche in questi racconti sia stato estremamente attento a mostrare che le situazioni vissute da Pietro non fossero identiche a quelle di Gesù. Ciò nonostante, l'apostolo, che aveva visto il modo di agire del Maestro in casi analoghi, cercò di comportarsi con gli «stessi sentimenti» di lui⁸⁰: la carità verso i bisognosi, per obbedire a Dio, che ne desiderava la salvezza. L'imitazione del Signore spinse Pietro a diffondere la signoria vivificante del Risorto su persone ormai in preda alla sofferenza e alla morte. Così facendo – come lo stesso apostolo dichiara –, attraverso di lui era in realtà l'«Autore della vita» (At 3,15) che continuava a donarla prodigiosamente agli uomini.

2. Memorie originali di Cristo «fino alla morte»

In non poche circostanze, i discepoli di Gesù furono sue memorie originali non solo nel modo di vivere, ma persino nel modo di morire: benché vivere in memoria di lui suscitasse sia nei Giudei che nei pagani opposizioni e persecuzioni, i primi cristiani sapevano che avrebbero dovuto

⁷⁷ Tra i numerosi autori che avanzano supposizioni del genere, mi limito a ricordare, ad es.: O. BAUERNFEIND, *Die Apostelgeschichte* (= Theologischer Handkommentar zum Neuen Testament mit Text und Paraphrase 5), Deichert, Leipzig 1939, 138, che classifica il racconto della risurrezione di Tabità come una «leggenda». I tratti leggendari del racconto sono sottolineati pure da J. ROLOFF, *Das Kerygma und der irdische Jesus historische Motive in den Jesus-Erzählungen der Evangelien*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1970, 188-189.

⁷⁸ Cf Lc 1,3. Si veda A. VON HARNACK, *Die Apostelgeschichte* (= Beiträge zur Einleitung in das Neue Testament 3), J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig 1908, 142.152, che suppone che Luca sia venuto a sapere di questi due miracoli compiuti da Pietro quando soggiornò a Cesarea.

⁷⁹ Cf G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Introduzione, traduzione e commento* (= Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi 41), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2010, il quale sostiene che Luca abbia attinto a un racconto preesistente delle gesta di Pietro sulla costa mediterranea (cf pp. 130-131) e sottolinea il «fondamento storico» specialmente del racconto di At 9,36-43 (p. 131).

⁸⁰ Fil 2,5.

affrontarle proprio a causa sua⁸¹ e del suo nome⁸², anzi con i suoi «stessi sentimenti»⁸³, sempre sollecitati in questo dal suo Spirito.

Ad esempio, gli apostoli Pietro e Giovanni non temettero di rispondere alle accuse dei membri del sinedrio, dicendo loro:

Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (At 4,19-20).

La conseguenza fu che i sinedriti «li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù». Ciò nonostante, una volta rimessi in libertà, i due apostoli se ne andarono, «lieti di essere stati giudicati degni di *subire oltraggi per il nome di Gesù*. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo» (At 5,41-42).

Più radicalmente ancora, i discepoli di Gesù erano pronti a *morire come Gesù*, sostenuti com'erano dal suo Spirito, come lo stesso Risorto aveva promesso loro prima di ascendere al cielo:

Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra (At 1,8).

Primo fra tutti fu Stefano che, «pieno di Spirito Santo» (At 7,55), morì lapidato *in modo molto simile* a Cristo⁸⁴: si affidò a Gesù, come questi si era messo nelle mani del Padre; e perdonò i lapidatori, come il Maestro aveva fatto con i suoi crocifissori. D'altro canto, Stefano morì *in maniera originale* rispetto a Gesù, se non altro perché non venne crocifisso, bensì lapidato.

Alla luce della rivelazione neotestamentaria, possiamo concludere che *la radice ultima di questa capacità dei primi cristiani di diventare memorie creative di Cristo nel loro stile di vita e persino nel loro modo di morire, fino a giungere a «fare una medesima realtà» con lui⁸⁵, va rintracciata nell'influsso esercitato su di loro dallo Spirito*. Detto altrimenti: come lo

⁸¹ Cf Lc 6,22 (// Mt 5,11); Lc 9,24 (// Mt 16,25 e Mc 8,35); Lc 17,33 (// Mt 10,39); Mt 10,17-18 (// Mc 13,9) e anche Gv 12,24-25.

⁸² Cf Lc 21,12.17 (// Mt 10,22 e Mc 13,13); Mt 24,9; Gv 15,21.

⁸³ Fil 2,5; cf Rm 15,5; 1 Cor 2,16.

⁸⁴ Cf At 7,55-60 con Lc 23,33-46.

⁸⁵ Luca lo attesta specialmente nella domanda rivolta dal Risorto a Saulo sulla via di Damasco: «Saulo, Saulo, perché *mi* perséguiti?» (At 9,4; 22,7; 26,14). Paolo approfondi-

Spirito aveva spinto Gesù a proclamare «l'evangelo di Dio»⁸⁶, guidandolo quotidianamente nella vita⁸⁷, così iniziò a plasmare la Chiesa come la comunità che doveva continuarne l'opera salvifica. Quindi, in ultima analisi, è da individuare nell'efficace spinta dello Spirito la causa della diffusione – umanamente imprevedibile – del cristianesimo in tutto l'impero: «in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria», la Chiesa «si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero» (At 9,31).

A questo scopo, lo Spirito svolgeva nei cuori dei discepoli di Gesù la funzione di «*maestro interiore*», nel senso che insegnava loro a vivere e persino a morire per lui e come lui. Riecheggiando il *Veni, creator*⁸⁸, che dichiara allo Spirito «*Per Te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium*» («Grazie a te, conosciamo il Padre e “impariamo” il Figlio»), potremmo dire che la Chiesa-bambina «imparò il Figlio»⁸⁹ proprio grazie all'insegnamento dello Spirito. Fu così che – come risulta dagli scritti del Nuovo Testamento –, nel giro di pochi decenni, i cristiani delle origini penetrarono in modo effettivamente stupefacente nel mistero salvifico di Dio. Per loro, però, non si trattò tanto di sviluppare intellettualmente le basi della *Weltanschauung* cristiana, quanto piuttosto d'intraprendere un itinerario «spirituale» così intenso sulla «via del Signore»⁹⁰ da giungere a «imparare» il Figlio, assimilandolo nella propria esistenza.

Ma questa dinamica caratterizza l'esistenza della Chiesa di tutti i tempi, che è *semper reformanda* proprio perché è in permanente stato

rà il concetto sia a livello personale (cf 2 Cor 4,10-12; 13,4; Gal 2,20; Fil 1,21) sia nella visione della Chiesa come corpo di Cristo.

⁸⁶ Mc 1,14.

⁸⁷ Cf Mt 4,16-17; Mc 1,9-11.14-15; Lc 3,21-22; 4,14-19; Gv 1,32-33.

⁸⁸ «Cantus: Veni, creator», in *Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II renovatum auctoritate Pauli PP. VI editum Ioannis Pauli PP. cura recognitum. De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum editio typica altera*, Typis Polyglottis Vaticanis, [In Civitate Vaticana] 1990, 227-228.

⁸⁹ Nella scuola dell'infanzia italiana si è diffusa l'espressione suggestiva: «I bambini imparano la maestra». Si evoca così un apprendimento dei bambini attraverso l'imitazione della maestra, che va ben oltre l'appropriazione di semplici regole di comportamento, pur insegnate dalla maestra. Per analogia potremmo affermare che i credenti diventano «bambini del regno dei cieli» (Mt 18,3-4; cf Mt 19,14; Mc 10,14-15; Lc 18,16-17) nella misura in cui «imparano il Maestro» (cf Ef 4,20), ossia imitano Cristo.

⁹⁰ Così è significativamente denominata l'esperienza cristiana negli Atti degli Apostoli (18,25; cf 9,2; 18,26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22 e anche 16,17).

d'imitazione del suo Signore, di conversione dai propri peccati e di conformazione a lui. In questo senso, esemplarmente, il cardinale Martini, alla fine del quarantasettesimo sinodo della Chiesa ambrosiana, invitò la diocesi a tornare a vivere questa tensione verso l'imitazione di Cristo, animata dallo Spirito:

Abbiamo bisogno di riscoprire la mistica ecclesiale della *imitatio Christi* che tanto stava a cuore al nostro Paolo VI e che fu motivo ispiratore della *Lumen Gentium* fin dal suo esordio [...]. Questa *imitatio* non è ripetizione di un modello esteriore, ma vera rappresentazione di Cristo in noi per la grazia dello Spirito [...]. La via dell'umiltà è dunque la via regale dell'imitazione di Cristo in ciascuno di noi e nella Chiesa che noi siamo: lo è stata per la Chiesa degli apostoli, che ha rivelato il volto di Gesù nel suo essere perseguitata⁹¹.

V. LO SPIRITO SOSPINGE LA CHIESA VERSO LA MISSIONE UNIVERSALE

1. La missione ecclesiale di universalizzare la salvezza di Cristo

In quella stessa lettera di presentazione del sinodo, che in sostanza era un tentativo molto acuto di attualizzazione pastorale del modello della Chiesa degli Atti degli Apostoli per la Chiesa ambrosiana, il cardinale Martini aggiungeva che

evangelizzare non è soltanto comunicare verbalmente la buona notizia, ma comunicare vita, collaborare con lo Spirito del Risorto che attrae ogni uomo per farlo una cosa sola in Gesù col Padre⁹².

Negli Atti degli Apostoli, «in cui il tema centrale sembra essere precisamente l'espansione miracolosa della Chiesa attraverso il mondo greco-romano come manifestazione della venuta dello Spirito nella storia»⁹³, questa collaborazione dei cristiani con lo Spirito iniziò ad apparire in modo evidente a Pentecoste. Anzi, *l'effusione dello Spirito manifestata-si lì in pienezza fu il vero e proprio evento fondatore della fase nuova*

⁹¹ C.M. MARTINI, «Lettera di presentazione alla Diocesi», n. 6, in DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, 15-46: 22-23.

⁹² C.M. MARTINI, «Lettera di presentazione», n. 19, pp. 33-34.

⁹³ J. ZIZIOULAS, «Implications ecclésiologiques de deux types de pneumatologie», in B. BOBRINSKOY *et alii*, *Communio Sanctorum. Mélanges offerts à Jean-Jacques von Allmen*, a cura dell'Université de Neuchâtel, Faculté de théologie, Labor et Fides, Genève 1982, 141-154: 141 (traduzione nostra).

e definitiva della storia della salvezza. In effetti, la salvezza di Dio, già realizzata una volta per sempre in Cristo risorto, *non era ancora* partecipata in modo pieno e definitivo all'intera umanità. Perciò «lo Spirito del Figlio», mandato dal Padre nei cuori dei credenti⁹⁴, è teso precisamente a universalizzare tale salvezza lungo la storia (cf At 2,21). Il desiderio fondamentale che anima ogni intervento dello Spirito nel mondo è che ogni uomo e ogni donna prenda parte all'evento pasquale di Cristo, perché «in nessun altro c'è salvezza» (At 4,12; cf 28,28). *Allo scopo di universalizzare la salvezza divina e di consentirne la partecipazione personale a tutti gli esseri umani, lo Spirito crea e vivifica il corpo ecclesiale di Cristo*, volto essenzialmente a permettere all'umanità intera d'incamminarsi consapevolmente sulla «via della salvezza» (At 16,17).

In questo lungo itinerario di partecipazione all'evento della morte e della risurrezione di Gesù e ai suoi effetti salvifici, la Chiesa apostolica fu diretta dallo Spirito. Lo si vede, ad esempio, nel momento in cui lo Spirito spinse la comunità cristiana di Antiochia a scegliere Paolo e Barnaba per inviarli in missione:

Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, *lo Spirito Santo disse*: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,2-3).

Come Gesù, che, quando doveva prendere decisioni importanti quali la scelta dei dodici apostoli⁹⁵, si metteva a pregare, così faceva anche la Chiesa: soprattutto prima di scelte decisive, implorava in preghiera lo Spirito. Perciò fu grazie a questa docilità allo Spirito che la Chiesa riuscì a proclamare l'evangelo – proprio come il Risorto aveva previsto (cf At 1,8) – prima tra i Samaritani (cf At 8,14-17), poi tra i pagani del territorio palestinese (cf At 10,44-48) e, infine, anche tra i pagani di altre zone (cf At 19,1-7). Ma prima ancora, era stato lo Spirito a sostenere la progressiva presa di coscienza della Chiesa circa l'estensione universale della sua missione. Tant'è che nel «concilio» di Gerusalemme (At 15,1-29), Simon Pietro tenne a rammentare a chi non desiderava l'evangelizzazione dei pagani la spinta vigorosa che lo Spirito aveva dato per sollecitare la conversione del centurione Cornelio. Anzi, anche dopo il concilio, attraverso

⁹⁴ Gal 4,6.

⁹⁵ Lc 6,12.

il gruppo missionario di Paolo, che fece conoscere la decisione apostolica di annunciare l'evangelo pure ai pagani (cf At 15,23.30-32), senza imporre loro l'osservanza della legge mosaica (cf At 16,4-5), in fondo fu lo Spirito a favorire la rappacificazione delle due correnti ecclesiali su questa questione di vitale importanza⁹⁶.

2. I segni dello Spirito nei sogni degli apostoli

A. «Lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola»

Effettivamente il concilio di Gerusalemme è considerato negli Atti degli Apostoli come un vero e proprio *segno dello Spirito*, nel senso che è stato lui a fare sorgere l'esigenza di un confronto tra le due opposte correnti ecclesiali, oltre che a sollecitarne il discernimento comune e la concorde decisione conclusiva. Più esattamente: per Luca era evidente che la causa scatenante della presa di coscienza conciliare, che «costituì un grande traguardo per la storia del cristianesimo primitivo liberato dal condizionamento dell'eredità religioso-culturale giudaica»⁹⁷, fosse primariamente «spirituale». Nel capitolo X degli Atti degli Apostoli, l'autore racconta che lo Spirito, dopo aver suscitato ripetutamente⁹⁸ in Simon Pietro una visione celeste, lo spinse a recarsi da un certo Cornelio, un centurione romano, che lo aveva invitato a casa sua, avendo avuto anche lui una visione interiore.

Già in quegli istanti di grazia Pietro comprese e proclamò a Cornelio e agli altri presenti ciò che lo Spirito Santo gli aveva rivelato in visione:

⁹⁶ «Si è posto il problema perché Paolo non menziona mai questi decreti nelle sue lettere (in particolare nella lettera ai Galati indirizzata ai cristiani di queste regioni), mentre secondo gli Atti egli se ne è fatto propagatore anche in regioni che di per sé non erano nominate nella lettera di Gerusalemme (che era indirizzata “ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia”). È possibile che Luca abbia posto qui una notizia sull'operato di Paolo che in realtà è da riferirsi solo al suo passaggio per la Siria e la Cilicia (cf 15,41). È anche possibile che Paolo si servisse, in questa sua visita, dei decreti per pacificare gli animi, anche se in seguito non insisterà più sulla loro osservanza» (C.M. MARTINI, *Atti*, 229).

⁹⁷ G. BARBAGLIO - R. FABRIS, *Le lettere di Paolo* (= Commenti Biblici), Borla, Roma 1990² (1980), I, 25.

⁹⁸ Cf C.M. MARTINI, *Atti*, 167, per il quale Pietro, essendo in estasi, non avrebbe capito il significato della visione. Perciò la triplice ripetizione del segno celeste sarebbe servita a convincerlo per lo meno che si trattasse di un messaggio divino.

In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga (At 10,34-35).

Dopo di che, l'apostolo si mise a raccontare – stando alla composizione narrativa di Luca⁹⁹ – l'essenziale della mediazione salvifica portata a termine da Gesù, anch'egli guidato dallo Spirito di Dio:

Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò *in Spirito Santo e potenza* Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché *Dio era con lui* (vv. 37-38).

Anche a casa di Cornelio, lo Spirito Santo, che aveva accompagnato Gesù nella sua opera di liberazione di «tutti» e soprattutto dei più «poveri»¹⁰⁰ da ogni forma di male, entrò in azione in modo misterioso ma efficacemente visibile. Difatti Cornelio, i suoi cari e i suoi amici (cf v. 24), avendo accolto con fede le parole di Pietro, ricevettero in dono lo stesso Spirito (cf v. 44) disceso sugli apostoli a Pentecoste. Tant'è che Luca pare raccontare l'evento quasi fosse la «Pentecoste dei pagani»¹⁰¹:

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi [cioè i cristiani di origine giudaica], che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo [...] (vv. 44-48).

⁹⁹ Dato l'intento teologico del nostro articolo, qui come in tutti gli altri discorsi considerati all'interno degli Atti degli Apostoli, non affrontiamo la questione – che peraltro è destinata a rimanere aperta – della corrispondenza tra i discorsi stessi e la loro ristesura attuata da Luca. Ad es., U. WILCKENS, «Kerygma und Evangelium bei Lukas (Beobachtungen zu Acta 10:34-43)», *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 49 (1958) 223-237; IDEM, *Missionsreden der Apostelgeschichte. Form- und traditions-geschichtliche Untersuchungen* (= Wissenschaftliche Monographien zum Alten und Neuen Testament 5), Neukirchener Verlag, Neukirchen 1963, 46-50, ritiene che questo discorso di Pietro sia stato completamente composto da Luca. Sulla questione si leggano anche le sintetiche osservazioni di J.A. FITZMYER, *Acts*, 459.

¹⁰⁰ Cf specialmente Lc 4,18.

¹⁰¹ Cf, ad es., J.A. FITZMYER, *Acts*, 460 («Pentecost of the Gentiles»); G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Introduzione*, 142 («la Pentecoste dei gentili»).

A commento dell'irruzione inaspettata dello Spirito attestata in questo brano, possiamo ricordare un'altra testimonianza particolarmente incisiva del cardinale Martini, il quale, facendo memoria della sua stessa vita, amava professare così la propria fede nell'azione permanente e «vittoriosa» del Paraclito lungo tutta la storia della Chiesa:

Questa mia Lettera [pastorale] sulla vita secondo lo Spirito nelle persone e nella comunità ecclesiale nasce dunque da una convinzione profonda, maturatasi in me presto, ma verificata attraverso l'intero percorso della mia vita, che attraversa coi suoi 70 anni buona parte del cosiddetto «secolo breve», che è il nostro secolo, caratterizzato dalla rapidità e radicalità dei mutamenti intervenuti tra lo scoppio della prima guerra mondiale (1914) e il crollo del muro di Berlino (1989). È la convinzione che lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa¹⁰².

Questa convinzione di fede rispecchia nitidamente la verità rivelata dal racconto degli Atti degli Apostoli sulla conversione di Cornelio. Quel «centurione della coorte detta Italica», «religioso e timorato di Dio» (At 10,1), benché non appartenente al popolo eletto, venne inondato di Spirito Santo *prima ancora* di essere battezzato. Anzi, questa discesa «anticipata» dello Spirito, lungi dal rendere superfluo il battesimo per Cornelio e per i suoi, è stato il modo umanamente inaspettato mediante il quale Dio stesso è intervenuto a togliere ogni impedimento al loro battesimo, giustificando così l'audace scelta della Chiesa di aprirsi anche ai pagani. Su questo fatto particolarmente rilevante per la comunità cristiana delle origini, il discorso potrebbe essere approfondito, attingendo alla tradizionale consapevolezza ecclesiale sull'universale attrazione «spirituale» del Risorto¹⁰³, autorevolmente ribadita dal concilio Vaticano II. Stando alla costituzione *Lumen gentium*,

¹⁰² C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-98*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, § I, pp. 10-11.

¹⁰³ Cf Gv 12,32.

[...] quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna¹⁰⁴.

A riguardo del carattere universale dell'offerta divina della salvezza eterna, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* precisa poi che è proprio «lo Spirito Santo» a dare «a tutti la possibilità di venire a contatto¹⁰⁵, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale»¹⁰⁶.

B. «Lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola»

Anni dopo il concilio di Gerusalemme, lo Spirito Santo ha continuato a tenere desta nella Chiesa una tensione missionaria universale, anche nel senso che *dirigeva persino gli itinerari degli evangelizzatori*.

Sono emblematici in quest'ottica due episodi, piuttosto misteriosi, raccontati nel capitolo XVI degli Atti degli Apostoli (vv. 6-10), in cui Luca testimonia il discernimento «spirituale» che Paolo fece di due segni di Dio: l'uno è un duplice divieto dello Spirito a evangelizzare l'Asia proconsolare e la Bitinia (vv. 6-8), mentre l'altro è l'invito a portare l'evangelo in Macedonia, cioè in Grecia (vv. 9-10).

In concreto, come avrà fatto lo Spirito Santo a modificare così radicalmente il progetto missionario di Paolo e dei suoi collaboratori di recarsi verso la provincia romana dell'Asia proconsolare, cioè verso Efeso, che ne era la capitale? Certo è che Luca non dipinge affatto i missionari quasi come marionette manovrate dallo Spirito! Eppure mostra che, pur essendo molto intraprendenti, essi seguirono con docile creatività le strade che lo Spirito di volta in volta dischiudeva loro¹⁰⁷. Riconosciuto ciò, dobbiamo intravedere nei riferimenti all'attività dello Spirito una velata allusione a condizioni climatiche sfavorevoli o a bande di predoni,

¹⁰⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* [21. XI.1964], n. 16, in E. LORA (ed.), *Enchiridion Vaticanum. I. Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1985¹³ (1981), §§ 284-445: 326, pp. 120-257: 155.

¹⁰⁵ *Consocietur*, letteralmente: «venire associati».

¹⁰⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* [7.XII.1965], n. 22, in E. LORA (ed.), *Enchiridion Vaticanum. I*, §§ 1319-1644: 1389, pp. 772-965: 813.

¹⁰⁷ Cf R. FABRIS, *Atti*, 497.

di cui Paolo era venuto a sapere? Oppure possiamo immaginare qualche intuizione suscitata nell'apostolo e nei suoi compagni dallo Spirito durante la preghiera? Non lo sapremo mai con certezza, pur ricordando il cenno di Paolo nella Lettera ai Galati sulla malattia che l'aveva costretto a fermarsi probabilmente nella Galazia settentrionale, attorno all'attuale città di Ankara¹⁰⁸. In quella zona, essendo stato accolto dai locali «come Cristo Gesù», era comunque riuscito a far nascere una comunità cristiana¹⁰⁹.

In ogni caso, gli Atti degli Apostoli precisano che Paolo e i suoi collaboratori, «giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro» (At 16,7). Sembra insomma che lo Spirito avesse sbarrato loro la strada sia a sud, ovvero verso Efeso, sia a nord, dove si trovavano città importanti come Nicea e Nicomedia. Perciò era come se lo Spirito li sospingesse verso il mare. Per lo meno, pare che «Luca voglia creare nel lettore l'impressione che questo [loro] girovagare per l'Asia Minore non avesse altro senso se non quello di trovare alla fine la via della Grecia»¹¹⁰. Difatti, «lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade» (v. 8), il cui porto dava proprio sul mare Egeo.

C. «Durante la notte apparve a Paolo una visione»

Che l'azione missionaria della Chiesa apostolica non rispondesse a criteri o progetti soltanto umani, ma dipendesse primariamente dall'iniziativa provvidente del Risorto, mediante il suo Spirito, è messo in evidenza da Luca attraverso il racconto della «visione» (*hórama*)¹¹¹ ricevuta da Paolo a Tròade. Da questo punto di vista, questa percezione interiore di un segno dello Spirito assomiglia a quella che aveva spinto Simon Pietro a recarsi da Cornelio¹¹².

¹⁰⁸ Cf C.M. MARTINI, *Atti*, 230, secondo cui l'espressione porterebbe a escludere la provincia romana della Galazia, che comprendeva anche dei territori a sud della Galazia propriamente detta, come la Licaonia, la Pisidia e una parte della Frigia.

¹⁰⁹ Gal 4,13-15.

¹¹⁰ C.M. MARTINI, *Atti*, 230.

¹¹¹ Il sostantivo greco *hórama*, dal verbo greco *horáō* (At 16,9.10), significa «vista, spettacolo, apparizione, visione». Cf L. ROCCI, *Vocabolario greco italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1976²⁶ (1939), 1350.

¹¹² Cf At 7,17.19; 11,4-5. Negli Atti altre ricorrenze del sostantivo con lo stesso significato sono: 6,8; 7,31; 9,10.12; 12,9.

Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che *Dio ci avesse chiamati* ad annunciare loro il Vangelo (At 16,9-10).

Che la scelta pastorale fosse frutto di un discernimento di gruppo si può evincere dalla prima ricorrenza all'interno degli Atti degli Apostoli della prima persona plurale («cercammo di partire»)¹¹³, chiaro indizio che molto probabilmente fu lì che Luca si aggregò al *team* di Paolo¹¹⁴. Di conseguenza, la sua testimonianza sulla fede dei missionari nella guida dello Spirito risulta molto affidabile. La loro decisione di evangelizzare la Macedonia non fu dovuta ad altro se non all'obbedienza a un invito dello Spirito.

¹¹³ Il «noi» continuerà ad essere usato fino ad At 16,17.

¹¹⁴ Che le cosiddette «sezioni-noi» degli Atti degli Apostoli (16,10-17; 20,5-15; 21,1-18; 27,1-28,16 e anche 11,28 nel manoscritto D) costituiscano una testimonianza autobiografica di Luca è un dato già da tempo discusso dai biblisti, che però non sono pervenuti a una posizione consensuale. D'accordo con gli autori dell'antica tradizione della Chiesa (cf L. PIROT, *Actes des Apôtres*, in IDEM, *Dictionnaire de la Bible - Supplément*, Letouzey & Ané, Paris 1928, I, coll. 42-86: 44-47) e con numerosi esegeti contemporanei (cf F.F. BRUCE, *Atti degli Apostoli*, in H. BURKHARDT - F. GRÜNZWEIG *et alii* [edd.], *Grande Enciclopedia illustrata della Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato [AL] 1997 [orig. tedesco: 1987], I, 171-173: 171; G. CANFORA, *Gli Atti degli Apostoli. Sezione Prima: Questioni introduttorie*, in *Il messaggio della salvezza 5. Scritti apostolici* [= Corso Completo di Studi Biblici], Elle Di Ci, Torino-Leumann 1968, 95-128: 101-103; R.J. DILLON - J.A. FITZMYER, *Atti degli Apostoli*, in R.E. BROWN - J.A. FITZMYER - R.E. MURPHY [edd.], *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1973 [orig. inglese: 1968], 1036-1102: 1037.1038.1080; J. DUPONT, *Les sources du livre des Actes. État de la question*, Desclée de Brouwer, Bruges 1960, 75-165, specialmente pp. 94-112; G. MAROCCO, «Atti degli Apostoli. 3. Questioni introduttorie. 3. L'autore», in T. BALLARINI [ed.], *Introduzione alla Bibbia con antologia esegetica. V/1. Atti degli Apostoli. San Paolo e le sue lettere. Tessalonicesi - 1 e 2 Corinzi - Galati - Romani*, Marietti, Casale Monferrato [AL] 1966, 41-130: 58.62.64.69-70; C.M. MARTINI, *Atti*, 12-14.232; L. PIROT, *Actes*, 50-53), riteniamo più probabile che le «sezioni-noi» siano autobiografiche. Per un elenco di altri esegeti e per una verifica sintetica ma completa delle loro molteplici interpretazioni, rinviamo a J.A. FITZMYER, *Acts*, 98-103, il quale conclude: «[...] the best explanation among all these proposals remains the suggestion that the "we" was already in a source used by the author and that source was a diary or travel notes that the author himself (Luke) would have kept and incorporated into Acts when he later came to compose it» (p. 103). Infine, la nostra interpretazione di At 16,10 è condivisa anche da: J.A. FITZMYER, *Acts*, 580; G. MAROCCO, «Atti», 58; C.M. MARTINI, *Atti*, 232; C.M. MARTINI - N. VENTURINI, *Atti*, 154, n. 4; R.J. DILLON - J.A. FITZMYER, *Atti*, 1080; L. PIROT, *Actes*, 50.

In sintesi: noi non riusciamo a determinare il modo in cui in quel periodo lo Spirito fece comprendere a Paolo e ai suoi compagni di essere contrario al loro piano iniziale, suscitandone uno alternativo. Alcuni biblisti hanno pensato a ispirazioni interiori dei missionari. Altri, a interventi profetici di Sila, presentato effettivamente in questo libro neotestamentario come un «profeta»¹¹⁵. Altri ancora hanno congetturato circostanze esterne (una malattia di Paolo¹¹⁶, delle reazioni dei Giudei¹¹⁷, incursioni di predoni ecc.). Sta di fatto che Luca non ha precisato *in quali segni* venisse riconosciuta la rivelazione dello Spirito, se non raccontando il sogno del Macedone. Sarebbe quindi superficiale interpretarlo freudianamente come un desiderio inconscio di Paolo o limitarsi a leggerlo in modo storico-critico come un genere letterario di matrice anticotestamentaria dalla dubbia consistenza realistica. Al di là di questa (intenzionale) indeterminatezza narrativa di Luca, il suo fine è evidente: testimoniare che Paolo e i suoi collaboratori si sentivano – ed erano – guidati dallo Spirito Santo e, più in genere, che è stato proprio lui a suscitare nella Chiesa la presa di coscienza che Dio fa il possibile – e anche l'umanamente impossibile¹¹⁸ – per far giungere tutti i suoi figli, persino i pagani, alla salvezza eterna.

VI. LO SPIRITO SOSTIENE INTERIORMENTE GLI EVANGELIZZATORI

A riguardo di questa presa di coscienza degli evangelizzatori, possiamo chiederci quali fossero i sentimenti che la «forza (*dýnamis*) dello Spirito Santo» (At 1,8) suscitava in loro. Mi limiterei a individuarne due: l'instancabile zelo missionario e la gioia.

1. Lo zelo instancabile per l'evangelizzazione

Ripercorrendo sia pure velocemente gli Atti degli Apostoli, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un'instancabile attività evangelizzatrice dell'intera Chiesa. Le sue «punte» erano, senza dubbio, gli apostoli e gli

¹¹⁵ At 15,32. Si ricordi anche quanto era avvenuto nella comunità di Antiochia in preghiera per l'invio in missione di Paolo e Bàrnaba (cf 13,1-3).

¹¹⁶ Gal 4,13.

¹¹⁷ 1 Ts 2,18.

¹¹⁸ Cf Lc 1,37 e anche Mt 19,26.

altri missionari, assiduamente sospinti dallo Spirito a spendere la loro vita per diffondere ovunque l'evangelo di Cristo.

A. Filippo sospinto dallo Spirito a evangelizzare su «una strada deserta»

Paradigmatico appare l'influsso dello Spirito su Filippo, «uno dei sette» uomini (At 21,8) incaricati dagli apostoli di prendersi cura della distribuzione del cibo alle vedove elleniste della Chiesa di Gerusalemme (cf At 6,5). Fin dall'inizio, il racconto sconcerta il lettore odierno, annotando che a suscitare in cuore al missionario il proposito di recarsi sulla strada che scendeva da Gerusalemme a Gaza fosse un «*ángelos* del Signore» (At 8,26). Stando al sostantivo greco, è difficile precisare se si trattasse di una creatura angelica vera e propria – come il racconto lascia intendere¹¹⁹ – oppure di un «inviato del Signore» in carne e ossa. Sta di fatto che è lui a inviare Filippo su una strada ben determinata e peraltro «deserta» (v. 26): umanamente parlando, ai fini dell'evangelizzazione, non sarebbe valsa la pena andarvi. Ciò nonostante, Filippo diede ascolto all'impulso sempre più esplicito dello Spirito (cf v. 29) e la sua obbedienza risultò subito pastoralmente feconda: su quella strada se ne stava tornando a casa l'amministratore dei tesori della regina di Etiopia, recatosi in pellegrinaggio a Gerusalemme per pregare il Dio d'Israele (cf v. 27). Se ne può evincere che quell'uomo fosse vicino alla religione giudaica, come appare anche dal fatto che, all'arrivo di Filippo, stesse leggendo un brano del libro del profeta Isaia¹²⁰ (cf vv. 30.32-33). Docile allo Spirito e memoria vivente del Risorto, che aveva spiegato le Scritture ai due discepoli di Emmaus¹²¹, Filippo espose a quell'illustre sconosciuto il compimento

¹¹⁹ Vari commentatori si limitano ad attribuire senza problemi a Luca l'identificazione di questo messaggero con una creatura angelica (cf, ad es., G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Introduzione*, 118). Per altri, l'autore lascia intuire così che quell'iniziativa missionaria di Filippo fosse ispirata dal Signore (cf J.A. FITZMYER, *Acts*, 411).

¹²⁰ Il testo d'Is 53,7-8 (LXX) fa parte del quarto canto del servo del Signore (52,13-53,12).

¹²¹ Cf At 8,35 con Lc 24,27 e anche At 8,39 con Lc 24,31. L'eco del racconto dell'incontro del Risorto con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) è notata da numerosi biblisti, tra i quali ricordiamo, ad es.: J. DUPONT, «Les pèlerins d'Emmaüs (Luc XXIV, 13-35)», in R.M. DIAZ CARBONELL (ed.), *Miscellanea Biblica B. Ubach* (= Scripta et Documenta 1), Abbatia Montserrat, Montserrat (Barcelona) 1954, 349-374, in particolare pp. 361-362; J.-M. GUILLAUME, *Luc interprète des anciennes traditions sur la résurrection de Jésus* (= Études Bibliques), J. Gabalda, Paris 1979, 80-81; P. BOSSUYT - J. RADERMAKERS, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli* (= Lettura Pastorale della Bibbia 25), EDB,

crisialogico della profezia isaiana e finì per amministrargli il battesimo. Dopo di che, «non è chiaro se si accenni a una scomparsa miracolosa di Filippo»¹²². Ma l'impressione è che Luca voglia quasi dare il colpo di grazia a chiunque rimanga scettico sul suo modo credente di vedere l'azione incisiva dello Spirito nella storia. Difatti il racconto si conclude con l'annotazione che

quando [Filippo e l'eunuco] risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo¹²³ e l'eunuco non lo vide più¹²⁴; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (vv. 39-40).

B. Paolo sospinto dallo Spirito a evangelizzare la zona efesina

Instancabile annunciatore dell'evangelo fu soprattutto l'apostolo Paolo. Tra i numerosi esempi citabili a conferma del suo zelo inarrestabile, è sufficiente ricordare il discorso d'addio da lui tenuto ai presbiteri della zona efesina, raccolti nel porto di Mileto. Paolo era in procinto d'imbarcarsi per Gerusalemme e i presenti sapevano che molto probabilmente non l'avrebbero più rivisto. In quel frangente di comune commozione, ricordando la sua prima evangelizzazione di quell'area, Paolo disse loro:

Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia¹²⁵: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. [...] Per questo vigilate, ricordando che *per tre anni, notte e giorno*, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi» (At 20,18-21.27.31).

Bologna 1996 (orig. francese: 1995), 350; B. ROBINSON, «The Place of the Emmaus Story in Luc-Acts», *New Testament Studies* 30 (1984) 481-497.

¹²² C.M. MARTINI, *Atti*, 150.

¹²³ Il Testo Occidentale degli Atti degli Apostoli recita così: «Lo Spirito santo piombò sull'eunuco e l'angelo del Signore gli rapì Filippo» (cf G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Introduzione*, 120). Per J.A. FITZMYER, *Acts*, 415, si è tentato di risolvere così una certa incongruenza tra il v. 26 («l'angelo del Signore»), il v. 29 («lo Spirito») e il v. 39 («lo Spirito del Signore»). In ogni caso, l'intervento soprannaturale è ancor più amplificato.

¹²⁴ Cf 2 Re 2,16 e, per certi aspetti, anche Ez 11,24.

¹²⁵ Si tratta della provincia romana dell'Asia Minore, corrispondente all'attuale Turchia.

Da queste parole traspare con chiarezza l'instancabile attività missionaria di Paolo: come altrove, anche lì aveva lavorato «notte e giorno» per proclamare l'evangelo di Cristo «in pubblico e nelle case». A questo scopo, aveva coltivato intense relazioni pastorali, senza arrendersi di fronte alla persistente opposizione dei Giudei. L'aveva fatto «tra le lacrime», senza mai intendere la missione come un mero lavoro a ore per mantenersi economicamente. Al contrario, si era lasciato coinvolgere con la sua ricca affettività nei rapporti personali di paternità o anche di maternità spirituale¹²⁶, attraverso cui la parola di Dio passava come su una corsia a scorrimento veloce. Inoltre, si era dedicato alle singole persone: «Non ho cessato di ammonire – disse –, tra le lacrime, ciascuno di voi (*héna hékaston*)» (At 20,31)¹²⁷. Questa cura personalizzata, che Luca lascia affiorare dal discorso di Paolo, apparteneva in effetti al suo stile pastorale. Tant'è che nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, egli stesso ringrazia Dio per aver suscitato in lui la capacità di prendersi cura, «notte e giorno», di «ciascuno» (*héna hékaston*) di loro¹²⁸.

Questo discorso di Paolo a Mileto può assurgere a sintesi della sua intensissima attività evangelizzatrice, ampiamente attestata negli Atti degli Apostoli, oltre che nelle lettere dell'apostolo. Ma sia Luca che Paolo rintracciano la sorgente di questo stile missionario nell'influsso interiore dello Spirito Santo.

2. La gioia nelle tribolazioni

A. La gioia di chi accoglie con fede il Risorto

Un secondo «frutto» interiore «dello Spirito» nei primi cristiani era la gioia¹²⁹. In più occasioni, appare negli Atti degli Apostoli che «i discepoli erano *pieni di gioia e di Spirito Santo*» (At 13,52). Già da questa espressione s'intuisce che per Luca era lo Spirito a infondere una «perfetta letizia»¹³⁰ nonostante tutto, in coloro che accoglievano nella propria vita l'evangelo

¹²⁶ Cf specialmente 1 Ts 2,7-12.

¹²⁷ L'espressione greca *héna hékaston* è suggestiva, significando letteralmente «uno ciascuno».

¹²⁸ 1 Ts 2,11.

¹²⁹ Cf Gal 5,22.

¹³⁰ Gc 1,2.

di Cristo. Da quest'opera neotestamentaria affiora con chiarezza che chiunque credesse in Gesù, anche se di origine pagana¹³¹, sentiva scaturire in sé la gioia¹³². Così capitò all'amministratore dei tesori della regina di Etiopia: subito dopo aver ricevuto il battesimo, «pieno di gioia, proseguì la sua strada» (At 8,39). Lo stesso avvenne al carceriere della prigione di Filippi, in cui erano stati reclusi Paolo e Sila: dopo essere stato battezzato da loro di notte, quell'uomo «li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio» (At 16,34).

È evidente come quella gioia profonda non fosse causata nei credenti dalla semplice condivisione di alcuni affascinanti ideali che risalivano al fondatore ormai defunto di quella nuova religione. Quella serenità di fondo proveniva dalla percezione «spirituale» di aver lasciato dispiegare nella propria esistenza la signoria salvifica esercitata, persino in un contesto di «molte tribolazioni» (At 14,22), dal Risorto mediante il suo Spirito.

B. La gioia di chi testimonia con perseveranza il Risorto

Alla sorgente di questa specie di onda di gioiosa consolazione (cf At 2,20) che si propagò per l'impero romano c'era l'esperienza di fede dei missionari. *Vivendo «in memoria di» Gesù e lasciandosi sospingere dal suo stesso Spirito, essi non facevano altro che diffondere gioia, predicando l'evangelo e curando i bisognosi, spesso con gesti straordinari di misericordia. Ad esempio,*

Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. [...] Da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu *grande gioia* in quella città (At 8,5-8; cf 13,50-52).

Ma prima di sorgere nei destinatari dell'evangelo, *la gioia era percepita da chi lo testimoniava a parole e con la vita*. Gli evangelizzatori erano convinti di essere «testimoni del Risorto»¹³³ e, specialmente a questo livello, di collaborare con il suo stesso Spirito: «Di questi fatti [della vita di Gesù] – dichiaravano apertamente – siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono» (At 5,32). «Bisogna

¹³¹ Cf At 13,48.

¹³² Cf J.A. FITZMYER, *Acts*, 415.

¹³³ Cf At 1,8.

obbedire a Dio piuttosto che agli uomini»: rispondevano ai potenti che tentavano di fermarli bastonandoli (At 5,29) o imprigionandoli. Quando poi – tiene a ricordare Luca¹³⁴ – venivano rimessi in libertà (cf At 4,23; 5,40), se ne tornavano a casa «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5,31). Dopo di che, si mettevano a pregare con la comunità cristiana e, soprattutto grazie alla preghiera, *lo Spirito Santo, con qualche «piccola Pentecoste»*¹³⁵, li incoraggiava a perseverare nella predicazione da lui stesso ispirata¹³⁶: «Quand'ebbero terminato la preghiera – testimonia Luca, ricorrendo al genere letterario teofanico dell'Antico Testamento¹³⁷ –, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31). In istanti di grazia come quelli, manifestazioni dell'unica Pentecoste¹³⁸, una gioiosa consolazione veniva rigenerata dallo Spirito nei loro cuori. In questo modo – proprio come aveva promesso Gesù – lo Spirito Santo restava al loro fianco, anzi «in» loro¹³⁹, svolgendo la sua funzione di «Paraclito», ossia a un tempo di *Advocatus* e di Consolatore.

Senza dubbio, stando alla ragion pura, non si riuscirebbe a spiegare questa gioia permanente dei primi cristiani nei contesti spesso tribolati in cui vissero. Umanamente parlando, ci si aspetterebbe piuttosto quanto Gesù aveva previsto nella parabola del seminatore¹⁴⁰: la gioia iniziale soprattutto di chi aveva accolto in modo superficiale la sua parola, si sarebbe dovuta dissolvere come una bolla di sapone, al sopraggiungere delle tribolazioni e delle persecuzioni. Invece, ciò non capitava affatto a tanti evangelizzatori della Chiesa delle origini, proprio grazie alla loro docilità all'azione dello Spirito del Risorto. Anzi, quando dovevano difendersi nei tribunali, percepivano che lo Spirito rinvigoriva la loro serenità, contrastando la disperazione che avrebbe potuto sopraffarli. Non solo: era

¹³⁴ Cf J.A. FITZMYER, *Acts*, 342.

¹³⁵ L'espressione piuttosto originale è di J. DUPONT, *Études sur les Actes des Apôtres* (= *Lectio Divina* 45), Cerf, Paris 1967, 522.

¹³⁶ Cf J.A. FITZMYER, *Acts*, 311, che interpreta lo scuotimento di quel luogo come «a sign of the power that will accompany their preaching of the Word».

¹³⁷ Cf specialmente Es 19,18 e Is 6,4 e anche Sal 33,8; 68,8-9; Is 29,6. Si veda un'analogia risposta divina alla preghiera di Gesù, attestata in Gv 12,27-29.

¹³⁸ Così G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico*, 221.

¹³⁹ Gv 14,17.

¹⁴⁰ Cf Mt 13,20-21.

lo stesso Spirito che suggeriva loro le parole. Per questo, ad esempio, gli avversari «non riuscirono a resistere alla sapienza *e allo Spirito*» con cui Stefano testimoniava Cristo (At 7,10). Tant'è che per metterlo a tacere, dovettero lapidarlo. Ma anche nel caso di altri evangelizzatori, gli oppositori si trovarono di fronte uomini che, pur «semplici e senza istruzione» (At 4,13), testimoniavano irriducibilmente il Risorto a parole e con i fatti.

In definitiva: *la gioia dei cristiani delle origini*, proprio perché condivisa sia da chi annunciava l'evangelo che da chi lo accoglieva «in mezzo a grandi prove», *non poteva che essere «gioia dello Spirito Santo»*¹⁴¹, ossia suscitata in entrambi dalla «potenza dello Spirito Santo»¹⁴². Anzi, era soprattutto per questo che la gioia dei perseguitati riusciva a contagiare le persone che entravano in contatto con loro. Pur essendo una consolazione originata dallo *Spirito nei loro cuori*, tuttavia si sprigionava dal loro stile di vita *nel corpo ecclesiale del Risorto*, assurgendo a suo strumento efficace per attrarre a sé i non cristiani. Si comprende allora in che senso i primi cristiani di Gerusalemme

prendevano cibo *con letizia* e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto *il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati* (At 2,46-47).

VII. IL DISCERNIMENTO ODIERNO DEI SEGNI DEL CONSOLATORE

Al termine di questa esposizione dell'attestazione degli Atti degli Apostoli sul consistente influsso salvifico dello Spirito nella Chiesa delle origini, si potrebbe pensare che quell'incandescente «tempo dello Spirito» sia giunto al termine sostanzialmente con la chiusura del canone neotestamentario. Dopo di che, lo Spirito avrebbe limitato di molto la sua azione salvifica nella Chiesa, ormai solidificatasi come istituzione. In realtà, non è così, come già lascia intendere il presente studio. La nostra indagine, proprio perché fondata sull'attestazione *ispirata e dunque canonica* degli Atti degli Apostoli e, più in genere, del Nuovo Testamento, ha rintracciato i modi principali dell'attività permanente e multiforme dello Spirito Santo non solo nella Chiesa delle origini, ma anche nella Chiesa in quanto tale. Sono posti così *i fondamenti biblici per elaborare una teologia*

¹⁴¹ 1 Ts 1,6.

¹⁴² 1 Ts 1,5.

della storia della salvezza fondata sulla pneumatologia. In quanto testo ispirato e canonico, la seconda opera di Luca, narrando i numerosi modi in cui lo Spirito si prese *visibilmente* cura del cristianesimo primitivo, consente di proseguire la riflessione teologico-sistematica per riconoscere le costanti dell'azione, pur sempre creativa, dello Spirito nelle varie epoche storiche della Chiesa. In questo senso, è molto significativo quest'ultimo suggerimento del cardinale Martini sul come fare discernimento ecclesiale oggi a partire dai numerosi – anche se non fragorosi – segni dello Spirito consolatore:

Sant'Ignazio insegna [il criterio della consolazione] negli Esercizi spirituali come uno dei criteri attraverso cui conosciamo ciò che Dio ci chiede [...]. Quando ci accorgiamo che nella sofferenza, nella fatica, in scelte difficili e controcorrente, avvertiamo una gioia profonda, interiore, vuol dire che la consolazione viene da Dio, è dono. Allargherei il criterio – e l'ho fatto in alcune lettere pastorali per la diocesi di Milano. C'è una consolazione che è un criterio importante sia per il discernimento pastorale sia per il discernimento apostolico. Ed è una regola troppo trascurata, secondo me, nella Chiesa e nella pastorale: si tratta di cogliere in una situazione in cui magari la Chiesa avverte di essere in minoranza qualcosa che apra spazi di gioia, di entusiasmo, di dedizione autentica al Vangelo. Sono pochi, ma se li metto insieme colgo il senso del piano divino ben più che cercando a tavolino come rispondere a una società decadente mediante un programma globale. Questo verrà a suo modo; l'importante è partire sempre dalla scoperta di quello che va, del dove lo Spirito si sta rivelando e manifestando¹⁴³.

20 novembre 2018

¹⁴³ C.M. MARTINI, *Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo*, Presentazione di Franco Imoda, Paoline Editoriale Libri, Milano - Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002, pp. 83-84 [Dialogo con gli studenti della Pontificia Università Gregoriana - Roma, 2 marzo 2001].

